

EDITORIALE

La relazione prenatale

di Gino Soldera

Questo numero della rivista si apre, come si può vedere dalla copertina, con una novità: importante: un accordo d'intesa e di collaborazione con l'ANEP Italia (Associazione Nazionale di Educazione Prenatale), con la quale l'ANPEP condivide mete e valori e una comune appartenenza all'OMAEP (Organizzazione Mondiale delle Associazioni di Educazione Prenatale). L'idea è quella di mettere a disposizione dei Soci di entrambe le Associazioni uno strumento d'informazione e formazione sempre più valido e completo, rispetto ad un campo d'indagine, quello prenatale, sempre più vasto, complesso e in continua evoluzione: basti pensare alle molte ricerche aperte in ambito delle neuroscienze, delle nuove tecniche di fecondazione in vitro e all'esistenza di una realtà sociale sempre più articolata e, per dirla con Bauman, sempre più "liquida".

L'argomento affrontato in questo numero riguarda la relazione prenatale, vista da più punti e prospettive e di origine psicobiologia molto remota, in quanto il Sé persona, rappresentato dal genoma, sappiamo essere il frutto dell'incontro del Sé maschile, con il Sé femminile. Questo si declina secondo un processo graduale che ha inizio nel mondo interiore degli archetipi, attraversa l'incontro della coppia uomo/donna, per poi coinvolgere i gameti e concludersi con la fecondazione dell'essere umano. È grazie a questa prima relazione che prende avvio la vita e che si diventa protagonisti della propria esistenza, in quanto, come affermato nel *British Medical Journal*: "L'embrione è un attivo orchestratore del suo impianto e del suo destino"; e questo ovviamente in un rapporto di stretta interdipendenza con l'ambiente materno e non solo. Ruolo messo in particolare risalto nell'articolo di David Chamberlain, il quale volgendo il suo sguardo verso alla coscienza del prenato apre la strada a un nuovo umanesimo prenatale e a una maggiore consapevolezza delle straordinarie competenze relazionali del bambino, per fornire delle utili e importanti indicazioni ai genitori e agli operatori impegnati nell'ambito generativo.

Sappiamo che il nascituro, all'interno del grembo materno, manifesta una capacità di interazione aperta a tutti i piani dell'esistenza umana, dove i messaggi verbali e non verbali divengono veicolo di scambi metabolici ed emotivo-affettivi, oltre che rappresentare un'importante occasione di formazione e di crescita. Infatti, il biologo molecolare Bruce Lipton, afferma: "Secondo i contributi e le influenze ambientali, alcuni geni sono attivi e altri no. L'attivazione dei programmi dei geni è controllata dalla percezione che l'organismo ha dell'ambiente. Le emozioni materne come la paura o la collera, o al contrario l'amore o la speranza, influenzano biochimicamente la selezione e la riscrittura del codice genetico del bambino nell'utero con conseguenze evolutive molto profonde per le generazioni future. I futuri genitori sono dei veri "ingegneri genetici". E di questo aggiunge: "È urgente che ne siano informati". "Alessia Conci, nel suo articolo "Relazione di coppia e benessere del bambino in gravidanza", introduce l'esperienza dei nove mesi della vita prenatale e sottolinea l'importanza del sostegno della coppia, in particolare della madre, in questo particolare periodo.

Stiamo diventando sempre più consapevoli che il concepito in questo cammino non è mai solo, perché ha bisogno di un altro essere umano significativo, dal quale non può prescindere, rappresentato dalla madre, in quanto, come dice Lieberman: “La relazione madre – figlio rappresenta il fattore che incide in maniera decisiva sulla promozione della salute mentale o sulla genesi della psicopatologia nel bambino”. La madre, essendo in grado di fare proprio il figlio, oltre che nel suo corpo anche nella sua mente e nel suo cuore, lo riconosce e si fa prossima a lui, e attraverso la propria realtà personale rende attuale una relazione fatta di accoglienza e di contenimento. Si tratta di una relazione complessa nella quale la madre è presente soprattutto con la sua oggettività e il figlio con la sua soggettiva, nella quale la capacità di elaborare l’interazione della madre diviene propedeutica a un sano ed equilibrato sviluppo fisico, del buon funzionamento dell’apparato neurosensoriale e di un adeguato sviluppo mentale. Il sostegno e il contenimento da parte di un “altro significativo” diventano per il nascituro una necessità, proprio a partire da questa realtà, dovendo, come ogni essere umano affrontare le diverse sfide della vita.

L’incontro tra madre e figlio porta a tessere una trama unica e peculiare volta a cercare una regolazione reciproca tanto da promuovere un vero e proprio “laboratorio fisiologico, affettivo ed esistenziale”, che andrà di pari passo con la maturazione delle funzioni cerebrali, poiché come suggerisce Siegel “le connessioni nervose sono il riflesso delle connessioni umane”, che, a loro volta - come afferma Verny - concorrono alla costruzione dell’architettura del cervello e dell’organizzazione della mente, la quale orienterà il modo di essere del bambino e il suo approccio alla realtà. I contributi offerti dalle neuroscienze ci aiutano a capire le possibili conseguenze deleterie della pratica dell’utero in affitto, affrontata dal sottoscritto attraverso una serie di domande e risposte, nelle quali si colgono le molteplici difficoltà presenti nella costruzione dell’identità del bambino. In questo senso le scoperte di Fields sulle *cellule gliali*, quali principali fautrici del funzionamento mentale, ci inducono a pensare che ad essere influenzata dall’esperienza prenatale vissuta nel grembo materno non sarà solo la maturazione delle strutture cerebrali e le funzioni annesse e connesse del bambino, ma anche il possibile benessere o malessere di domani. L’apporto che la madre e i genitori possono dare al bambino in questo periodo viene testimoniato da Stefania Bellini nel suo contributo sul “Prendersi cura della vita prenatale” attraverso la pratica dell’educazione prenatale. Le psicologhe Katiusha Andreon e Novella Cantarutti Buiani ci introducono con il loro articolo ad un’approfondita analisi della figura del padre in questo primo periodo della vita del figlio, a fronte dei suoi bisogni e delle relative ripercussioni emozionali.

La buona qualità della relazione madre-feto, a partire dal periodo prenatale, viene così a costituire l’*Imprinting* neurobiologico e neurofisiologico che determinerà l’“equipaggiamento” con cui il figlio verrà al mondo. Anche il momento del parto, come gli altri importanti momenti visti, non può essere trascurato potendo avere delle precise implicazioni, come del resto lo dimostrano i dati ricavati e riportati dal Gruppo di ricerca del Policlinico di Abano Terme nell’articolo: “Depressione, ansia e anedonia dopo taglio cesareo elettivo”, nel quali si evidenzia come quest’ultimo risulti essere un fattore di rischio di depressione, di ansia e di anedonia. . Concludo augurando buona lettura a tutti con la consapevolezza che è indispensabile investire energie nel sostenere e sviluppare le

funzioni genitoriali, oggi sempre più fragili, partendo con Bowlby dall'assunto che "non si può aiutare un bambino se non si aiutano i suoi genitori."